



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

disinteressatamente offre il proprio tempo all'impegno militante. Ma Colombo incentra tutta la sua attenzione sullo slogan. Nel suo articolo peraltro scrive «mescolati ma non agitati» invece del vero slogan «mescolati non agitati» e per la precisione con cui si avventura nell'argomento l'aggiunta della congiunzione coordinata di tipo avversativo rischia di essere fuorviante e portarlo sulla cattiva strada.

Colombo scrive che le parole dello slogan introducono un tono frivolo in un momento tragico della vita italiana. Come si vede è un dissenso netto e profondo. Ed insiste: «dirà qualcuno è una piccola cosa. Non è piccola».

Affrontare la centralità del tema politico posto da Colombo nell'età postmoderna significa affrontare un problema ontologico che si radica nel rapporto tra la differenza e la creatività. Bisogna denaturalizzare la differenza e comprendere la creatività come un momento allo stesso tempo diffusivo e versatile, costante e sempre reinventato. È la resistenza all'Italia di Berlusconi che permette di intrecciare la differenza e la creatività. Ed è precisamente in questo che consiste il *clinamen* al quale il riconoscimento della differenza ci introduce o, dal punto di vista temporale, il *kairòs* dell'attività di resistenza. Tutto si gioca sul bordo dell'essere, perché il bordo è dappertutto. Ma perché andare verso l'incognito in questa maniera? Perché l'incognito è la dimensione fenomenologica del postmoderno, è la condizione nella quale ci troviamo - la condizione di tutti quelli che, in un mondo di merci senza "altrove", cercano il dispositivo che permetterà la ricostruzione di un orizzonte di vita che abbia un senso. Anche per questo e non solo avremo piacere di avere Furio Colombo nostro ospite alla festa cittadina del partito democratico e magari di fronte ad un piatto di rigatoni all'amatriciana, due salsicce e un bicchiere di vino rosso riacquisire veramente quel senso della realtà delle cose che è essenziale, e che a volte rischiamo per la nostra voglia di protagonismo di smarrire.

* RESPONSABILE FESTA DEL PARTITO DEMOCRATICO DI ROMA

Non sono venuto alla Festa del Pd perché non sono stato invitato, ma i rigatoni li ho mangiati, con grande gusto, a innumerevoli feste dell'Unità. Se invitato sarò felice di venire.

Per il resto della lettera, tutto mi dice che sì, è vero, purtroppo io parlo da solo.

F.C.

GLI EMIGRANTI NON VANNO IN PARADISO

NOI
E LORO

Maurizio Chierici

GIORNALISTA E SCRITTORE



Mentre B sorrideva agli specchi del G8, marce di protesta attraversavano Francoforte e Norimberga. Cartelli con domande a cui i giornali tedeschi rispondono, ma che l'informazione italiana trascura: «Qualcuno spiega a Berlusconi cosa sta facendo il sottosegretario Mantica?». Il sindaco di Saarbruchen, Charlotte Britz, accoglie centinaia di delegati italiani e deputati tedeschi, Cdu e socialisti. In prima fila sindaco di Norimberga e parlamentari bavaresi per dar man forte a chi non sopporta la decisione della Farnesina: chiudere i consolati di Mannheim, Saarbruchen e Norimberga. «Razionalizzazione e risparmio risorse». In trincea il Comitato Tricolore (ex Msi) di Stoccarda. Angoscia che si allarga all'Europa dell'emigrazione. In Belgio spariscono i consolati che hanno accompagnato nelle miniere di carbone le valigie della speranza: Genk e Liegi. Spariscono Lilla e Mullhouse, Francia; Brisbane e Adelaide, Australia; Detroit e Filadelfia, Stati Uniti.

E l'onorevole Tremaglia, ex ragazzo di Salò e padre della legge che ha aperto al voto tre milioni e mezzo di veneti e calabresi fuori casa per sfamare il lunario; Tremaglia, si scatena. Anni fa non era riuscito a trattenerne la rabbia contro il premier che non voleva raccogliere 6 senatori e 12 deputati nei paesi dove non arrivano le sue televisioni: «Piduista ed egoista». Adesso fa i conti: «Filadelfia è uno degli epicentri del nord America, il più importante dopo New York. Interessi economici, scientifici, migliaia di italiani impegnati nella ricerca, università e ospedali; italiani che curano i servizi di Boeing, Alitalia; operatori italiani alla guida di 250 imprese e la flotta commerciale che usa il porto di Filadelfia per lo sbarco e la distribuzione dei nostri prodotti. Abbandonarli un errore imperdonabile». Di Bernardini, console di Friburgo, fa capire al Corriere d'Italia come i suoi uffici siano già con l'acqua alla gola prima dei tagli: 12 impiegati (due in congedo per maternità) seguono 45mila immigrati, città come Mantova. Ogni dipendente accompagna 3750 persone, carte di matrimonio, divorzi, battesimi, pensioni, funerali, rimpatri. E quel voto in certi posti chiacchierato. Voto appaltato a privati con trafficchini che bussano alle porte degli elettori. Promettono meraviglie in cambio della scheda. Un amico racconta a Caracas: «quando arrivo al seggio scopro che qualcuno ha già votato per me». Insomma, consolati da rafforzare per rendere credibile un diritto sospirato per anni. Invece il governo taglia. Ma il consolato - ripeto dalla Germania a Filadelfia - non appartiene al governo, appartiene allo Stato e lo Stato siamo noi». Voci umiliate, sinistra e a destra non importa: «Berlusconi rischia di passare alla storia come nemico degli italiani all'estero». Malgrado le favole del G8 la nostra classe emigrante non va in paradiso. Come 50 anni fa. Ma Berlusconi non lo sa. mchierici2@libero.it

I GOVERNANTI E L'ALLARME DEL PONTEFICE

ATIPICI
A CHI

Bruno Ugolini

GIORNALISTA



Ha detto parole chiare Papa Benedetto XVI sul popolo dei flessibili e sul lavoro in generale. Ha parlato di «forme d'instabilità psicologica», addirittura di «situazioni di degrado umano, oltre che di spreco sociale».

Ha sostenuto che l'estromissione dal lavoro per lungo tempo, provoca «forti sofferenze sul piano psicologico e spirituale». Ha lanciato così un monito ai «governanti» chiamati a gestire la crisi che ancora imperverrà nel mondo. Ha detto loro che «il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità».

I governanti italiani hanno risposto per bocca del ministro Maurizio Sacconi con qualche spudoratezza sostenendo, in sostanza, che l'Enciclica non fa che ricalcare le cose scritte nel libro bianco redatto dal medesimo Sacconi. Un altro ministro, Renato Brunetta, non ha rivendicato una tale supremazia ma è probabile che abbia arruolato anche il Papa tra coloro che gli fanno venire l'orticaria insistendo sempre sul fenomeno dei precari.

Per loro, insomma, tutto va bene e non c'è bisogno né di leggi né di encicliche. È la ventata di ottimismo che piace al centrodestra e al Tg1 e che traspare anche da una recente indagine Doxa-Unicredit condotta tra i giovani dai 18 ai 30 anni. I nuovi precari starebbero, infatti, ormai adeguandosi alla nuova situazione lavorativa (per modo di dire). Lo ha scritto «Conquiste del lavoro», il quotidiano della Cisl che ha interpellato gli autori dell'indagine: «Sembrano essere diventati (i giovani) più intraprendenti, si rimboccano le maniche per affrontare un contesto economico complesso». Cominciano a rassegnarsi all'idea di essere una generazione condannata a «ricostruire». Seguono una serie di dati consolanti. Certo il 60% di loro si affida ai genitori per mantenersi. Però un giovane su tre lavora per concorrere alle proprie spese mentre uno su dieci è completamente autosufficiente. Non solo, piove ottimismo anche sulle possibilità di lavoro: «A un anno dalla laurea quasi due under 30 su tre trovano lavoro a tempo pieno». Anche se, si ammette, tale lavoro spesso è precario. Comunque addirittura «la metà dei giovani ha un contratto a tempo indeterminato», il 50% degli altri si colloca tra tempo determinato (23%), lavoro autonomo (21%) e nero (5%).

Cifre che in definitiva servono a far dire che la crisi non è poi quella dipinta da altre statistiche, da pregiati istituti internazionali. E a questo punto non si dovrebbe capire nemmeno l'allarme del Pontefice. Qui, secondo gli ottimisti ad oltranza, non saremmo affatto davanti a forme di degrado umano e di spreco sociale. Il mercato del lavoro va bene così com'è e la sera per tranquillizzarsi basta rileggere il libro bianco di Sacconi.

<http://ugolini.blogspot.com/>